

Presso le nostre edizioni

*I cristiani di fronte alla guerra. Pace e non violenza nella tradizione cristiana dalle origini a oggi*

*Detti e fatti delle donne del deserto*

*Donne di comunione. Vite di monache d'oriente e d'occidente*

*Doroteo di Gaza, Comunione con Dio e con gli uomini*

*I Padri del deserto, Detti editi e inediti*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato  
è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

# FOLLIA D'AMORE

I folli in Cristo  
d'oriente e d'occidente

Introduzione, traduzione e note  
a cura di Lisa Cremaschi, monaca di Bose

TITOLO: *Follia d'amore*  
SOTTOTITOLO: *I folli in Cristo d'oriente e d'occidente*  
CURATRICE: Lisa Cremaschi, monaca di Bose  
COLLANA: Padri della chiesa: volti e voci  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 266  
TRADUZIONE: dalle lingue originali a cura di Lisa Cremaschi  
IN COPERTINA: *Andrea il folle*, icona (xvi secolo), particolare, Museo statale russo, San Pietroburgo

© 2020 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-561-7

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

Disse abba Antonio: “Verrà un tempo in cui gli uomini diventeranno folli e, quando vedranno uno che non è folle, lo assaliranno dicendogli: ‘Sei folle’ per il solo fatto che non è come loro”.

Detti dei padri, *Alf.*, Antonio 25

## INTRODUZIONE

### Con altre parole

Gli esseri umani comunicano tra loro con linguaggi diversi; il linguaggio non è fatto soltanto di parole, ma anche di gesti, di silenzi. A volte, quando diventa difficile esprimere il proprio assenso o il proprio dissenso, la doverosa indignazione dinanzi a soprusi e ingiustizie, si ricorre a linguaggi estremi. Uno di questi linguaggi è quello della follia: porre dei gesti strani, stravaganti, paradossali. Scrive Eugenio Borgna:

La follia non è qualcosa di estraneo alla vita: in alcuni fra noi si manifesta con un diapason fiammeggiante di angoscia e di malinconia, di disperazione e di dissociazione, ma la follia nella sua radice più profonda è *una* possibilità umana, che è in ciascuno di noi, con le sue ombre più o meno dolorose e con le sue penombre, con le sue agostiniane inquietudini dell'anima. La follia non è qualcosa che, come un tumore, separi radicalmente quelli che ne siano colpiti e quelli che non lo siano; e questo perché la distanza tra la follia e la non follia sembra essere non tanto qualitativa quanto quantitativa. La follia non è qualcosa di statico e di immobile, ma qualcosa di dinamico, qualcosa che si muove nel tempo, e che le circostanze della vita esasperano o leniscono<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> E. Borgna, *Il tempo e la vita*, Milano 2015, pp. 184-185.

Ovviamente il concetto di follia può essere relativo al tempo, alla cultura, a un determinato contesto. È nota la violenza con cui si pretendeva di “curare” il malato psichico nell’antichità<sup>2</sup> e, riconosciamolo onestamente, ancora in tempi non troppo lontani da noi. Sempre si è comunque cercato di creare barriere, confini, “mura (reali o metaforiche)”<sup>3</sup> per tenersi lontani da “diversi” che con il loro atteggiamento inquietano i nostri superficiali equilibri. Vi è chi ha parlato della malattia mentale come “crisi di senso”<sup>4</sup>: a un certo punto del viaggio dell’esistenza si perde l’orientamento, la bussola non indica più una direzione. Ma, vorrei dire, forse accade anche che chi è affetto da un disturbo psichico denunci la crisi di senso del contesto in cui vive.

Non può essere taciuta la straordinaria componente di resistenza e di denuncia che il corpo/mente sofferente del malato esprime. È un “denunciare” nel senso più ampio del termine, che è anche e-nunciare e an-nunciare: attraverso il disagio, il malato (suo malgrado) *incorpora* e *manifesta* a un tempo le tensioni e le contraddizioni che attraversano la sua realtà, mettendole a nudo, denunciandole e demistificando così gli assunti del senso comune che naturalizzano e occultano queste tensioni e contraddizioni. È un’esperienza certamente dolorosissima, atroce, ma straordinariamente ricca dal punto di vista antropologico. Il folle non “sbaglia” semplicemente l’analisi di realtà. Suo malgrado, egli smonta la datità del reale mostrandone la malleabilità e la convenzionalità<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> L’uso delle percosse, della reclusione e dell’incatenamento dei malati di mente è attestato in numerose fonti antiche. Di Romualdo (952 ca-1027) si racconta che, quando suo padre perse l’uso della ragione, lo incatenò e lo colpì con dure percosse finché “con l’aiuto risanatore di Dio, non ebbe riportato la sua mente alla salute” (Pier Damiani, *Vita di san Romualdo*, Camaldoli 1988, p. 36). Nicola di Trani, ritenuto malato di mente o, meglio, vittima di possessione demoniaca, venne affidato ai monaci del monastero di San Luca di Stiri (cf. *infra*, p. 116).

<sup>3</sup> Mutuo l’espressione da M. Benussi, “L’uomo della possibilità”, in <http://www.psychiatryonline.it/node/2136> (ultimo accesso 8 ottobre 2019).

<sup>4</sup> Penso in particolare a E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, Torino 2002.

<sup>5</sup> M. Benussi, “L’uomo della possibilità”.

In questa antologia abbiamo raccolto dei testi che raccontano gesti e parole di una particolare follia, la cosiddetta “follia per Cristo”. Dal IV secolo fino a tempi a noi vicini, uomini e donne cristiani tanto in oriente quanto in occidente e nel mondo slavo<sup>6</sup> si sono sentiti chiamati ad abbracciare la follia per Cristo, vocazione singolare, eccezionale. Numerosi racconti ci narrano le bizzarrie e le stranezze di questi cristiani che nascondevano, dietro la simulazione della follia, la loro santità. Dove si radica tale vocazione, tale genere di vita che destava spesso scandalo nella gente perbene, ma suscitava l’amore e la venerazione dei più semplici e puri di cuore, capaci di discernere, al di là delle apparenze, la santità di chi volontariamente attirava su di sé il disprezzo, l’umiliazione, lo scherno degli altri?

## L’amore folle di Dio

Il folle per Cristo – la specificazione è necessaria perché non sempre la follia è vissuta sotto il segno del vangelo – vuole ricordare e narrare con la sua stessa vita il folle amore di Dio per l’uomo. Ha scritto un teologo ortodosso, Olivier Clément:

Che Dio si incarni e soffra la morte nella sua carne è scandalo e follia. Paolo esalta questa “follia divina” che trascende la sapienza degli uomini, poiché “ciò che è follia di Dio è più sapiente degli uomini” (1Cor 1,25). Dio “esce” dalla sua trascendenza che innumerevoli sapienti teologi, a imitazione della filosofia antica, hanno descritto come impassibile onnipotenza. Il Dio vivente si mescola alle nostre gioie, alle nostre pene, alla nostra disperazione – dalle nozze di Cana fino al

<sup>6</sup> Questa raccolta si limita ai folli della chiesa d’oriente e d’occidente, non prendendo in considerazione il mondo slavo.

grande grido di abbandono del Golgota. Quelli che l'hanno testimoniato più in profondità l'hanno detto: Dio è “folle di amore per la sua creatura”<sup>7</sup>.

Tutta la Bibbia narra l'amore “eccessivo”, paradossale, folle di Dio che resta fedele all'uomo, che perdona, che continua a rinnovare il suo amore. La tradizione patristica orientale – si pensi a Massimo il Confessore e a Nicola Cabasilas dopo di lui – parlerà di *manikòs éros*, di folle passione d'amore di Dio per l'uomo. È l'apostolo Paolo il primo ad applicare il termine greco *moría*<sup>8</sup> e i suoi derivati alla croce di Cristo, al mistero d'amore manifestato sulla croce. Nella Prima lettera ai Corinzi il vocabolario della *moría* (*stultitia* in latino) ricorre ben dieci volte. “La parola della croce è *folia* per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio” (1Cor 1,18). L'Apostolo sta difendendo la sua predicazione centrata sulla croce di Cristo dinanzi ad alcuni cristiani di Corinto che si sono lasciati affascinare dall'abilità retorica del sapiente Apollo e di altri predicatori. Paolo dichiara di annunciare soltanto la croce, nient'altro che “il Cristo crocifisso” (1Cor 1,23), di fronte al quale ogni discorso umano si rivela *folia* perché rende vana la croce (cf. 1Cor 1,17).

Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la *folia* della predicazione. E poiché anche i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza,

<sup>7</sup> O. Clément, “Follia e santità. Qualche nota sui ‘folli in Cristo’ nella chiesa d'oriente”, in *Forme della santità russa. Atti dell'VIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione russa, Bose, 21-23 settembre 2000*, a cura di A. Mainardi, Magnano 2002, p. 179.

<sup>8</sup> Cf. G. Bertram, s.v. “μωρός, μωραίνω, μωρία, μωρολογία”, in *Grande lessico del Nuovo Testamento VII*, a cura di G. Kittel e G. Friedrich, Brescia 1971, coll. 723-766; E. Pini, *Stultiloquium. Studio sul termine ΜΩΡΙΑ nella letteratura cristiana antica*, tesi di laurea magistrale in scienze dell'antichità, Università degli studi di Milano, Milano 2007.

noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, *folia* per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei sia greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è *folia* di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che per il mondo è *folle* per confondere i sapienti, quello che è debole per il mondo per confondere i forti (1Cor 1,21-27).

“Le cose dello Spirito”, afferma di nuovo Paolo, restano nascoste all'uomo “psichico”; “esse sono *folia* per lui” (1Cor 2,14). Chi crede di essere sapiente secondo la logica del mondo deve farsi “*folle* per divenire sapiente, perché la sapienza di questo mondo è *folia* davanti a Dio” (1Cor 3,18-19). C'è una saggezza che si rivela *folia* davanti alla croce di Cristo e c'è un atteggiamento ritenuto *folia* dagli uomini che è sapienza davanti a Dio<sup>9</sup>.

Il termine *moría*, che nella versione dei LXX dell'Antico Testamento corrispondeva a una serie di vocaboli indicanti la stoltezza, l'insipienza, la follia, viene ad assumere in Paolo un significato positivo. È bene essere folli a causa di Cristo. C'è una follia propria del cristiano, quella di uno che accoglie su di sé l'amore di Cristo e ama, come Cristo, con un amore folle, insensato secondo la logica umana, l'amore di colui che è giunto a chiamare “amico” il discepolo che lo tradiva. La misura di questo amore è la croce. Gesù Cristo è, in certo senso, il primo folle<sup>10</sup>, dietro al quale il cristiano vive la follia della croce.

<sup>9</sup> Ne deriva la contrapposizione presentata in 1Corinzi 4,10: “Noi *folli* a causa di Cristo, voi saggi in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati”.

<sup>10</sup> Scrive Erasmo da Rotterdam (1466-1536): “Lo stesso Cristo, pur essendo sapienza del Padre (cf. 1Cor 1,24.30), per soccorrere la follia (*stultitiae*) dei mortali, si fece in qualche modo folle (*stultum*), quando, assumendo la natura umana, si presentò in sembianze umane” (Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia* 65, in Id., *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Cerasi e S. Salvadori, Milano 2011, p. 188).

ANDREA IL FOLLE  
Diventa folle per me!

*Incerta è la datazione della Vita di Andrea<sup>1</sup>, opera di Niceforo, prete di Santa Sofia a Costantinopoli. Si è proposto di farne risalire la redazione alla fine del VII secolo<sup>2</sup> o, più verosimilmente, a epoca più tarda, al X secolo<sup>3</sup>, dal momento che il racconto si presenta con uno stile molto diverso dalla più antica Vita di Simeone il Folle e non sembra rispecchiare l'atmosfera tardoantica o protobizantina.*

*Il suo autore, Niceforo, finge di scrivere intorno alla metà del VI secolo, a pochi anni di distanza dalla morte del protagonista del suo racconto e afferma di aver conosciuto sia Andrea, sia Epifanio; con evidente anacronismo giunge anche a dire che Andrea “compì la sua corsa ... simulando la follia come fece un tempo il mirabile Simeone” (Vita di Andrea 5). Visioni, conversazioni teologiche, prodigi si alternano lungo il racconto senza un preciso ordine cronologico, inquadrati entro una tenue trama costituita dai capitoli iniziali, in cui si narra la vocazione di Andrea alla follia per Cristo, e dalla sezione finale in cui il santo si incontra con l'amico Epifanio, conversa lungamente con lui, quindi si congeda, torna alla sua dimora abituale sotto i portici e là muore.*

<sup>1</sup> Titolo completo: *Vita e condotta del nostro santo padre Andrea folle per Cristo.*

<sup>2</sup> Cf. C. Mango, “The Life of St Andrew the Fool Reconsidered”, in *Rivista di Studi Bizantini e Slavi* 2 (1982), p. 309.

<sup>3</sup> Cf. *The Life of St Andrew the Fool I*, a cura di L. Rydén, Uppsala 1995, pp. 41-56.

*Le motivazioni che portarono Andrea ad abbracciare la follia per Cristo sono assai diverse da quelle di Simeone. Il santo folle costantinopolitano era uno schiavo scita<sup>4</sup>, prediletto dal suo padrone che, attraverso la finzione della follia, si libera dalle attenzioni (eccessive?) del suo padrone e, dopo quattro mesi di ricovero forzato nella chiesa di Santa Anastasia, che fungeva da ospedale psichiatrico, inizia la sua nuova vita incoraggiato da santa Anastasia che gli appare in visione e gli promette la ricompensa futura. Ma Andrea, anche se talvolta induce i peccatori a pentirsi e a rinunciare al male, non si prefigge lo scopo di convertire, non pone gesti provocatori che costringano i destinatari o gli spettatori a interrogarsi. Andrea è un visionario, un profeta in diretto contatto con il mondo divino, e i miracoli da lui compiuti servono a dimostrare la sua santità. E così ascende nell'aria durante la preghiera, ha visioni, apre le porte con un segno di croce, disserta su questioni teologiche quali il destino dell'anima e la natura del paradiso, predice per tre volte l'ascesa al trono patriarcale di Epifanio, descrive la fine di Costantinopoli in una lunga sezione apocalittica. Niceforo probabilmente crea dal nulla il protagonista della sua narrazione, gli dà il nome di Andrea, l'apostolo che aveva predicato in Scizia e aveva fondato la diocesi di Costantinopoli, e attraverso di lui parla dei temi che gli stanno a cuore. Con il passare del tempo la finzione fu accettata come realtà. Andrea venne considerato un personaggio storico e, nel XIV secolo, gli furono dedicati due monasteri a Costantinopoli e il suo nome fu inserito in un calendario liturgico al Monte Athos. La fortuna di cui godette la Vita di Andrea è attestata dal centinaio di differenti versioni che sono giunte fino a noi; nel corso del medioevo il racconto fu ripetutamente rimaneggiato, abbreviato, ampliato.*

<sup>4</sup> “Sciti” erano definiti i diversi popoli dell'Europa dell'est. Sappiamo che, a partire dall'inizio del X secolo, Bisanzio si riforniva di schiavi russi. Secondo la tradizione, l'apostolo Andrea, di cui il nostro folle porta il nome, evangelizzò anche la Scizia (cf. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* III, 3, 1, a cura di F. Migliore e S. Borzì, vol. I, Roma 2001, p. 36).

*La Vita di Andrea, tradotta in russo nel XIII secolo, o forse anche prima, conobbe una grande diffusione nel mondo slavo. Agli occhi dei russi Andrea era d'origine slava e se la follia in Cristo con l'XI secolo comincia a essere oggetto di critica nel mondo bizantino, in quello slavo conosce una grande fioritura. La stessa celebre festa del Velo (omophóron in greco; pokrov in slavo), celebrata il 1° ottobre nelle chiese slave, trae la sua origine da una visione di Andrea nella chiesa delle Blacherne, il più grande santuario mariano di Costantinopoli: il santo folle vede la Vergine che sosta in preghiera con il volto rigato di lacrime, quindi solleva il velo che ricopre il suo capo e le sue spalle e lo stende sul popolo, quasi a proteggerlo da ogni male con la sua compassione.*

\*

Al tempo di Leone, grande imperatore amico di Cristo<sup>5</sup>, vi era a Costantinopoli un uomo di nome Teognosto che dal pio imperatore era stato onorato della dignità di protospatrio<sup>6</sup> e che divenne poi generale nelle regioni d'oriente. Quest'uomo, sebbene possedesse molti altri schiavi, ne comprò altri ancora, e tra di essi vi era anche quello ricordato dalla mia umile persona. Per nascita era scita. Quando il suo padrone lo comprò, era bambino. Era molto bello d'aspetto, tanto che anche il suo padrone se ne rallegrava; l'aveva riservato difatti al suo servizio personale. Lo mandò a scuola a imparare la Scrittura. Il ragazzo, sveglio qual era, imparò così velocemente il Salterio<sup>7</sup> e a far di

<sup>5</sup> Si tratta di Leone I, imperatore d'oriente dal 457 al 474, ma in tal caso Andrea sarebbe vissuto nel V secolo e non sarebbe contemporaneo di Simeone il Folle (VI secolo), come afferma invece più avanti Niceforo.

<sup>6</sup> Dignità imperiale collegata al governo di una provincia o a una carica militare della quale non vi è traccia prima dell'VIII secolo. Niceforo è incongruente nel tentativo di retrodatare la vicenda di Andrea. Tra quanti ricoprono la carica di protospatrio sotto l'imperatore Leone I non risulta alcun Teognosto. Bisogna forse intendere il nome Teognosto (“noto a Dio”) nella sua valenza simbolica, come suggerisce Paolo Cesaretti (cf. *Vite dei “saloi”*, p. 160, n. 7)?

<sup>7</sup> In età bizantina il Salterio veniva impiegato quale testo per l'istruzione elementare.

conto che il maestro stesso si stupiva delle sue doti. Per il suo aspetto, la sua corporatura, l'intelligenza, i modi gentili, la cura con la quale scriveva, nessuno poteva sospettare che fosse scita. E così il padrone ne fece il proprio segretario. Era molto amato sia dal padrone che dalla padrona, e tutti i membri della casa provavano grande affetto per lui. Il suo padrone lo colmava di doni e, vedendo con quanta buona volontà amministrava le sue cose, gli diede anche alcuni dei suoi abiti e così chi lo vedeva diceva: "Il servo indossa abiti più pregiati di quelli del padrone". Amava leggere le divine Scritture e, in particolare, le passioni dei martiri e le vite dei padri teofori; il suo cuore ardeva per la fiducia che riponeva nei santi ed era incitato all'imitazione della loro buona condotta di vita. Di sua iniziativa intraprese questo genere di vita.

Una notte, levatosi dal suo letto, pregava a imitazione di colui che disse: *Nel cuore della notte mi sono svegliato per lodarti per i giudizi della tua giustizia* (Sal 118,62). Il diavolo dalle molteplici astuzie, colmo di invidia, si avvicinò, e cominciò a bussare con grande fracasso alle porte della stanza in cui abitava il giovane. Preso da paura, questi lasciò la preghiera e ritornò subito a letto nascondendosi sotto la pelle di capra. Satana, al veder questo, si rallegrò e disse, come parlasse a un suo simile: "Guarda il mangiaelleboro<sup>8</sup>. Anche lui combatte contro di noi!". E, detto questo, scomparve. Il beato fu poi colto da un sonno profondo e nel sonno si vide all'ippodromo a guardare da un lato una moltitudine di creature vestite di bianco e di altri uomini venerabili, dall'altro lato una folla innumerevole di neri etiopi<sup>9</sup>. Tra le due parti era in corso una disputa su questioni di corsa e di lotta. Gli etiopi avevano dalla loro parte un moro grandissimo

e sfidavano gli uomini vestiti di bianco a correre e a lottare con lui. Era il capitano della legione di Satana. Il beato Andrea stava là e ascoltava, ed ecco che un bellissimo giovane<sup>10</sup> discese dall'alto tenendo in mano tre corone: l'una era adorna di oro puro e di pietre preziose, l'altra era tempestata di perle, la terza era fatta di tutte le rose, i gigli e le piante del paradiso ed era perciò imperitura (cf. 1Cor 9,25). Emanava un profumo tale che mente umana non può descriverlo. Al vederle il beato si rallegrò e voleva sapere come avrebbe potuto avere una di quelle corone. Si avvicinò a quel bel giovane e gli disse: "Per amore di Cristo, a quanto le vendi? Se anche non posso comprarle tutte, andrò a parlarne al mio padrone e riceverai da lui tutto l'oro che vorrai". Ma il giovane gli disse sorridendo: "Credimi, amico mio, anche se mi portassi tutto l'oro del mondo, non darei né a te, né a un altro, né al tuo cosiddetto signore nessuno di questi fiori. Non vengono da questo mondo vano, come tu pensi, ma dai tesori celesti e con loro si cingono quanti sconfiggono quegli etiopi. Se dunque vuoi averne una, fatti avanti, batti quell'etiope fuliginoso e se lo vincerai, avrai da me non soltanto queste corone, ma tutte quelle che vorrai". A tali parole il beato Andrea si fece coraggio e gli disse: "Mio signore, credimi: farò ciò che mi dirai, ma tu insegnami le loro astuzie". Gli rispose: "Gli etiopi sono arroganti, ma vili e impotenti. Non spaventarti al vedere quell'etiope tanto grande. È fragile e impotente come un cavolo". Incoraggiatolo con queste parole, lo prese e gli insegnò come lottare per resistere all'etiope<sup>11</sup>. Gli disse: "Quando ti solleverà, tu non spaventarti ma la tua presa sia a forma di croce e vedrai la gloria di Dio (cf. Gv 11,40)". Andrea scese in campo e gridò a gran voce: "Fatti avanti, fuliginoso, e lottiamo noi due!". L'etiope si avvicinò fremente e l'afferrò, ma il beato con una

<sup>8</sup> Letteralmente: "il mangiatore di *sele*". L'espressione non è chiara. Lennart Rydén ipotizza che possa significare "mangiatore di elleboro", pianta che veniva impiegata per la cura delle malattie mentali (cf. *The Life of St Andrew the Fool* II, pp. 304-305).

<sup>9</sup> Cf. *supra*, p. 92, n. 2.

<sup>10</sup> È il Cristo, come è evidenziato nel seguito del testo. Andrea non lo riconosce fino a quando egli stesso non gli svela la sua identità.

<sup>11</sup> La lotta sembra costruita sullo schema di quella di David contro Golia (cf. 1Re 17).

presa a forma di croce lo gettò a terra e quello restò a giacere ammutolito. Allora vi fu grande gioia tra i biancovestiti, lo presero tra le loro braccia e lo baciaron, e lo unsero con balsami spirituali. La folla degli etiopi invece scomparve con grande vergogna, mentre quel glorioso giovane donò al beato Andrea le corone preziose, lo baciò e gli disse: “Da questo momento sei nostro amico e nostro fratello. Corri ignudo la bella corsa (cf. Eb 12,1), diventa folle a causa mia (cf. 1Cor 3,18; 4,10) e ti renderò partecipe di molti beni nel mio regno”. Svegliatosi, il beato si stupì della visione.

Il mattino seguente venne da me indegno<sup>12</sup> e mi confidò la sua visione. All’udirlo restai stupito. Da lui emanava una fragranza invisibile come di profumo preziosissimo. Considerammo insieme la questione e decidemmo che avrebbe dovuto esporsi al pubblico ludibrio come fosse posseduto dal demonio e matto per amore di colui che aveva detto: “Diventa folle per me (cf. 1Cor 3,18; 4,10) e godrai di molti beni nel mio regno”. Non avrebbe avuto altra via per fuggire dal suo padrone terreno.

Niceforo, *Vita di Andrea* Prol.; 1

La notte seguente, a mezzanotte, si alzò a pregare e, alla fine della preghiera, preso un coltello, andò vicino al pozzo e, spogliatosi della veste, cominciò a tagliarla a piccoli pezzi come un matto; proferiva parole sconnesse miste a suoni disarticolati come fanno i matti. Il cuoco si alzò e, credendo che fosse l’alba, uscì per attingere l’acqua ma, visto l’accaduto, lasciata l’anfora, chiamò tutti quanti erano in casa dicendo: “Andrea è fuori di sé! Se ne sta seduto accanto al pozzo a fare a pezzi la sua veste”. Il padrone si rattristò molto all’udire quelle parole, si levò e scese insieme a sua moglie e a tutta la gente della casa e, vedendo che Andrea era impazzito, levavano lamenti e si battevano il petto

<sup>12</sup> Cioè da Niceforo, autore del racconto.

(cf. Lc 23,27), perché pensavano che quel che faceva non fosse una simulazione. Il suo padrone, oltremodo afflitto per quello che era accaduto ad Andrea, lo mandò al venerabile santuario della santa e gloriosa martire Anastasia costruito dal pio Leone Makelles<sup>13</sup>, diede ordine che fosse legato in catene e inviò una generosa somma di denaro al sagrestano per le cure.

Per tutto il giorno il giusto, ritenuto matto, parlava come fuori di sé, ma di notte, tra sé e sé, levava gemiti, preghiere e suppliche alla martire di Cristo, chiedendole di mostrargli se le era gradita l’impresa cui si era accinto.

Interrotti per un momento i gemiti e le preghiere, guardò e vide un vegliardo circondato da grande gloria, accompagnato da cinque donne<sup>14</sup>; si mostravano a tutti quelli che stavano là e visitavano i malati uno a uno. Passarono da tutti e, infine, giunsero da lui. Il vegliardo disse sorridendo alla donna più risplendente: “Signora Anastasia, lui non lo curi?”. Ma quella rispose: “Ha già provveduto il Maestro; non ha bisogno di nessuna cura. Lo ha già curato colui che gli ha detto: ‘Diventa folle per me (cf. 1Cor 3,18; 4,10) e ti farò partecipe di molti beni nel mio regno’, e non ha bisogno di altre cure ma diverrà uno strumento scelto (cf. At 9,15), santo e amato in spirito (cf. Col 3,12)”. Disse il vegliardo: “Lo sapevo anch’io, mia signora, lo sapevo”. Dopo queste parole gli diedero il bacio di pace nel Signore ed entrarono in chiesa a pregare. Il santo, stupito per ciò che aveva visto, rese gloria a Dio e alla santa martire Anastasia che era subito accorsa in suo aiuto ...

<sup>13</sup> Nella chiesa di Santa Anastasia, già esistente al tempo di Leone I, furono portate le reliquie di santa Anastasia, martire sotto il patriarca Gennadio (458-471). Sembra essere stata utilizzata come casa di cura psichiatrica; si riteneva che il pernottamento in prossimità di un luogo sacro (l’antica pratica dell’*incubatio*), con eventuali sogni o visioni miracolose, potesse portare la guarigione al malato. I malati di mente, o meglio i demoni ritenuti presenti nel malato di mente, venivano incatenati per impedire che facessero del male a chi era da loro posseduto o ad altri.

<sup>14</sup> Si tratta del martire Crisogono, accompagnato dalle sue cinque compagne di martirio: Anastasia, Agape, Irene, Chionia e Teodota.

## INDICE

7	INTRODUZIONE
7	Con altre parole
9	L'amore folle di Dio
13	Nel deserto
18	Dal deserto alla città
22	Nella povertà e nella solidarietà con gli ultimi
25	Contro l'ipocrisia
30	In fine
33	NOTA EDITORIALE
35	ORIENTE
37	PADRI E MADRI DEL DESERTO Per il solo fatto che non è come loro
45	MARCO IL FOLLE I folli siete voi!
49	LA MONACA PACOMIANA Di fronte al torpore spirituale
53	GIOVANNI IL CALIBITA Lo straniero è mio figlio!
65	SIMEONE IL FOLLE Vado a prendermi gioco del mondo
87	VITALE DI GAZA Non giudicate prima del tempo!

95	ANDREA IL FOLLE Diventa folle per me!
113	NICOLA DI TRANI Kyrie eleison!
123	MASSIMO IL BRUCIACAPANNE Trovò dimora soltanto in Dio
139	SABA IL GIOVANE Rivestito di silenzio
151	OCCIDENTE
153	ALESSIO Mendicante in casa propria
161	HEIMRAD Una vita diversa
169	FRANCESCO D'ASSISI Novello pazzo in questo mondo
183	IACOPONE DA TODI Empazzir per lo bel Messia
193	PIETRO CRISCI Rivolto al Sole vero
201	GIOVANNI COLOMBINI Con il nome di Gesù sulle labbra
211	GIOVANNI DI DIO Follia d'amore
223	JEAN-JOSEPH SURIN Mi basta rimanere nell'amore
235	BENEDETTO LABRE Vagabondo di Dio
245	SIGLE
247	BIBLIOGRAFIA
266	